

Giovani del Sud, precari disillusi

*Un giornalista e una sociologa
sulle tracce di quella "generazione zero"
arenata nel nulla fra Scampia e Cariddi*

Fabio fa l'operaio all'Ilva, e uno sfizio se lo toglierebbe: «A quelli come Bossi, Calderoli, direi: venite a vivere qui, a respirare diossina, a cercare lavoro a Taranto. Se non lo trovate, vi cedo il mio. Venite a provare. Anche un giorno soltanto». Gaetano è laureato alla Federico II di Napoli e "masterizzato", ma nasconde i dettagli del curriculum, perché è fondato il timore di essere respinti se si è troppo qualificati, e spera di essere chiamato a fare il custode di una palazzina. Giovanni vive a Trapani dove «il call center è l'unica scelta» e finisce nel guazzabuglio di un meccanismo identico in tutta Italia, per cui si reclutano i giovani, si pagano per qualche mese, si intascano i contributi statali e poi si chiude con un bel fallimento per ricominciare altrove.

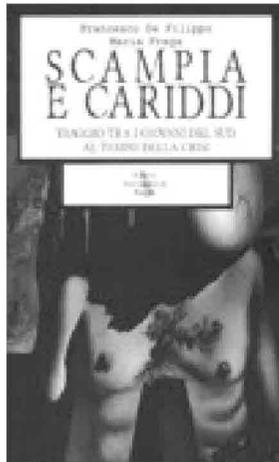
Sono alcune delle storie della "generazione zero" raccolte da Francesco De Filippo, giornalista dell'Ansa e scrittore, e dalla sociologa Maria Frega, in viaggio nel Mezzogiorno d'Italia. Storie di donne e uomini che hanno esordito nell'età adulta negli anni Zero, prima dei quali «nessuno avrebbe mai pensato che per diventare portalettere o impiegato comunale avrebbe dovuto spendere dieci, quindici anni di precariato», i call center non esistevano e lo stage si chiamava apprendistato. Storie di giovani che vivono tra "Scampia e Cariddi", dove sotto i 25 anni uno su due non ha lavoro. Storie di ragazzi «buoni e cattivi, coraggiosi e pavidì, intraprendenti o sciocchi. Proprio come quelli del Nord, come quelli di tutto il resto del mondo». Con gli stessi sogni ma con meno possibilità. A raccontarle, senza infingimenti né vittimismo, sono gli stessi protagonisti. Tra le testimonianze più forti quella di

Giovanni: non tanto perché viene da Scampia, che ormai «è un brand», ma perché ripercorre, a ritmo serrato e con logica disarmante, la sua vita da piccolo criminale che arrotondava con le rapine lo stipendio da 195 euro alla settimana in un deposito di carni. Ora è agli arresti domiciliari, non vuole fare più «é tarantelle» e sogna di prendere un camion frigo e andare in giro per l'Italia a vendere mozzarelle. Non potevano mancare i nuovi emigranti, i "cervelli in fuga", come Giusy ed Edoardo, lei calabrese lui genovese, che hanno accarezzato il sogno americano. «La nostra vittoria - raccontano parlando dell'arrivo negli Stati Uniti - non è stata tanto l'essere riusciti a emigrare e trovare un buon posto di lavoro, quello dei nostri sogni. È stato più difficile non tornare indietro subito, nell'immediato».

Una gamma di esperienze, ricordi, emozioni, un'inchiesta appassionata e una convinzione: «Occorre condividere le speranze di miglioramento, progettare insieme gli strumenti per raggiungere una qualità della vita non solo accettabile: appagante per tutti. Uguali possibilità, senza dover ricorrere a sradicamenti dolorosi. Al Sud come al Nord. In caso contrario, saranno tutti a pagarne il prezzo. Perché un Sud libero e migliore corrisponde non tanto a un'Italia unita - sottolineano gli autori - quanto a un'Italia migliore».

Il libro viene presentato oggi a Roma, alle 17.30 nella Sala del Parlamento europeo di via IV novembre, con la partecipazione del vicepresidente del Parlamento europeo Giovanni Pittella, del vicepresidente di Confindustria Alessandro Laterza e del coordinatore nazionale Mezzogiorno Cgil Francesco Garufi.

R.C.



F. DE FILIPPO - M. FREGA, Scampia e Cariddi - Viaggio tra i giovani del Sud al tempo della crisi
Editori Internazionali Riuniti, Roma 2012, pp. 252, 16,90 euro



La poesia di Panetta, dialetto e modernità



ALFREDO PANETTA,
Na folia nt'è falacchi,
Edizioni Cfr,
Piateda
2012,
pp. 88,
10 euro

■ Se è vero che la poesia in dialetto, molte volte quando non è lingua della nostalgia e della dissoluzione, è lingua a maggior tasso di concretezza e di tangibilità, in un stare più appresso alla fattualità del vivere e del narrare, è anche vero che tale poesia, se vuole «affrancarsi dal cliché di “poesia della rimembranza”» per manifestarsi in un attraversamento del moderno ed «essere più propositiva» deve guadagnare profondità, visione, pensiero ed astrazione. Inoltre deve porsi lingua fra le lingue, tradizione fra le tradizioni in una dimensione almeno europea. Concreta e tangibile è certamente la poesia di Alfredo Panetta di questo volume, nel per noi uso icastico del dialetto calabrese, poesia dell'io, fra cronaca e storia, fra omaggi e rimembranze ed impuntature gnomiche, una poesia di condizione e di presa sulla fattualità del mondo dell'azione e sulle sue tensioni morali e di costume, di modi di abitare il mondo. Un “nido nel fango” è la denuncia, anche di una condizione, oltre che di una dimensione costruttiva e ricostruttiva di una umanità continuamente da farsi e data nell'incompiutezza e nella indecidibilità. La poesia di Panetta ha la vocazione al poemetto, per tutte l'incipit di *Nu cielu 'i lamera*: «È viva a lamera sulu quandu / 'a tagghjia a ddu parti a forfici, / batti a forfici batti, anpena senti / scurriri 'u sangu dint'è vini, / e a fontana chi mi vitti crisciri / mo' à nu piruni ' terra arruggiatu [...]» (È viva la lamiera quando / la taglia in due la forbice / pulsa la forbice pulsa, mentre / scorre il sangue nelle vene, / e la fontana che mi vide crescere / ora è uno stecco di terra arruginito).

Amedeo Anelli

La Russia moderna, mondo sconosciuto

■ Vincitori del premio Debut, coordinato dalla scrittrice Ol'ga Slavnikova i quattro giovani autori dei romanzi brevi (o racconti lunghi) raccolti nel volume appena mandato in libreria da Marco Tropea Editore, raccontano una Russia post-ideologica, in cui il moderno e l'arcaico s'intrecciano talvolta in maniera grottesca e peculiare, talvolta sul filo di sentimenti universali e facilmente rintracciabili nelle vite di ognuno. A fare da sfondo della narrazione vi sono luoghi refrattari a rientrare nei cataloghi delle agenzie di viaggio, che soprattutto in questi anni pubblicizzano Mosca e San Pietroburgo come mete predilette di turisti occidentali spesso annoiati. Il Daghestan di Alisa Ganieva o la Ufa di Igor Savelyev sono periferie di un impero andato in frantumi, nel quale le differenze etniche, culturali e religiose sono da tempo esplose anarchiche. In una geografia così ridisegnata, si sviluppano anche le storie di Anna Lavrinenko (la più intimistica) e di Aleksej Lukjanov (la più politica), rispettivamente il dramma di un'identità in cerca dell'amore materno e l'allegoria di una società collettivizzata che perde parte del proprio linguaggio, allorché cerca di traslarsi altrove. In tutti e quattro i casi l'età anagrafica degli autori finisce per coincidere con l'età di una nazione attraversata da quegli slanci e quelle malinconie che sono tipiche di chi si deve ancora conoscere a fondo e patisce innanzitutto su di sé la ricchezza ingovernabile dei propri talenti e dei propri istinti. Dopo questo debutto in Italia, sono elevate le attese di altre prove che permettano di conoscere più a fondo la poetiche e gli universi interiori dei quattro scrittori.

Andrea Sartori



A. GANIEVA,
I. SAVELYEV,
A. LAVRINENKO,
A. LUKJANOV,
Il secondo cerchio,
Tropea Editore,
Milano 2012,
pp. 221, 14 euro

Muti racconta Verdi, Il bon ton dell'anima il suo nume tutelare rivoluzione anti-crisi

Esce per Rizzoli Verdi, *l'italiano*, libro curato da Armando Torno e cesellato da Riccardo Muti e tutto dedicato al "cigno di Busseto" del quale il prossimo anno cade il bicentenario della nascita. Ciò avviene a pochi giorni dalla data ambrosiana dell'inaugurazione della nuova stagione scaligera, già strusciata dalle polemiche che hanno investito il celebre teatro milanese per la scelta di aprire con un'opera wagneriana, nonostante poi anche il vate di Bayreuth sia nato il medesimo 1813. Presentato durante la manifestazione di Book City, il libro raccoglie per capitoli i tanti ricordi, aneddoti e riflessioni che hanno affollato la vita e la carriera del grande direttore d'orchestra d'origine napoletana. Dai primi ascolti adolescenziali guidati dal padre medico, dilettante di canto fino al confronto serrato con i suoi maestri quali Antonino Votto che per linea diretta aveva assorbito la lezione toscaniniana del vero suono verdiano. Infatti, Toscanini era stato violoncellista in una delle orchestre dirette dal compositore emiliano. Ma, oltre al sublime operista, al raffinato uomo di teatro, al magnifico interprete di libretti Riccardo Muti non disconosce, anzi tutt'altro, l'alto valore civile e risorgimentale avuto da Verdi in anni non proprio facili: vissuti sotto il giogo straniero e poi una volta "liberi" impegnati alla costruzione di un paese.

Insomma, per il direttore d'orchestra, Verdi non è solo il nume tutelare al quale guardare, ma anche un risolutore direttamente impegnato nelle questioni più scottanti di una nazione.

Fabio Francione



RICCARDO MUTI, Verdi, l'italiano
(A cura di A. Torno)
Rizzoli, Milano 2012,
pp. 224,
18,50 euro



LINA SOTIS, Libretto di risparmio, Rizzoli Milano 2012, pp. 173, 10 euro

«Eleganza è semplicità». Parole di Lina Sotis, contenute nel suo ultimo volume, *Libretto di risparmio*. E lei se ne intende: una carriera dedicata alla ricerca e la definizione del cosiddetto "bon ton" che, non fraintendiamo, non ha assolutamente a che vedere con lo snobismo: sono le regole che permettono un comune quieto vivere, un'estetica della vita sociale che non può che giovare a tutti. Certo i tempi cambiano e quindi anche le regole devono sapersi rinnovare. In tempo di crisi, poi, è importante che l'uomo sappia adeguarsi alle nuove condizioni di vita. E quindi anche il bon ton cambia. In meglio, sembra suggerire la Sotis, o comunque secondo una maggiore consapevolezza dei valori autentici della vita. Quindi il baratto è molto più sensato del possesso o dell'acquisto, e deve «rendere felici entrambe le persone coinvolte». L'entusiasmo è «il sentimento più bello perché il più generoso». Le taglie diventano più morbide («il cibo riprende la sua importanza essenziale ed è meno nevrotico»), il lifting «crolla» e «la fedeltà è più eccitante dell'infedeltà»; o ancora, consigliato alle ragazze, «non affidate tutta la bellezza al vostro corpo, coltivate lo spirito, è la fusione che fa l'alchimia vincente». Regole, insomma, ma finalmente nuove, che partono dall'essere umano, dall'essenzialità, dai valori. Cooperazione, condivisione, la fantasia da sostituire alla moda. Cercare la pazienza e perdonare sempre. Un bon ton rigenerato, per trovare il realismo e l'autenticità, non per costruire barriere: *Ricominciamo da Zero* e mettiamoci davvero in gioco.

Marta Calcagno Baldini

I LIBRI PIU' VENDUTI

I. McEvan	Miele	Einaudi
E. Mattei	Scritti e discorsi	Rizzoli
A. Bartlett	Exit	Sellerio
A. Camilleri	Una voce di notte	Marsilio
C. Dunne	Quel che ora sappiamo	Guanda
H. Murakami	1Q84 - terza parte	Einaudi
W. Trevor	Leggendo Turgenev	Guanda
A. Munro	Chi ti credi di essere	Einaudi
I. Nemirovsky	La preda	Adelphi
D. Winslow	I re del mondo	Einaudi

Libreria Zig Zag di S. Donato, settimana dal 19 al 24 novembre



Scaffale



Quel no alla maternità di una donna “contro” La magia della Natura nell’“Elogio del fungo”

■ Un romanzo intimo, per quel che può essere la sfera privata in una società in cui tutto, anche i segreti e i momenti interiori più stretti sono divenuti una sorta di spettacolo permanente, in cui Linda Lê si svincola da un modello di perfezione attribuito alla donna che la obbliga a essere madre. Scrivendo a un figlio immaginario, che non avrà mai, si emancipa da questa imposizione socio-culturale e gli confessa perché abbia deciso di non rientrare in uno schema classico. Una scelta dolorosa, perché il suo partner questo figlio vorrebbe averlo, ma che lei sa che non potrebbe mai amare veramente. Un racconto autobiografico che ha scatenato scalpore in Francia, nel quale Lê racconta se stessa e la sua giovinezza, con una madre oppressiva che l'ha portata a creare un desiderio di sé diverso da quello richiesto dal mondo.

L. LÊ, Lettera al figlio che non avrò, Barbès Editore, Firenze 2012, pp. 79, 12 euro

■ *L'Elogio del fungo? Un racconto che a ogni pagina sprigiona il sottile aroma del sottobosco, delle spezie delle erbe usate in cucina. Una festa di profumi, colori, polpe e consistenze che Reyes attinge dai ricordi dal giardino incantato della propria infanzia e che ritrova vagabondando attraverso i boschi dei Pirenei, dove possiede un piccolo fienile e si ritira per sfuggire alla pressione della vita moderna. Un romanzo formato da schegge di memoria, frammenti di ricordi lontani legati a momenti felici, unite alle esperienze più recenti, in cui girovagare senza meta per i boschi e raccogliere i frutti, soprattutto i funghi, diviene una magnifica opportunità per i nostri sensi e un dovere nei confronti del grande ciclo della madre terra, in cui l'atto della raccolta è il primo passo per poter ricreare la vita.*

A. REYES, Elogio del fungo, Ugo Guanda Editore, Parma 2012, pp. 111, 10 euro

La vita “straordinaria” del ladro per anarchia Fede e imprenditoria È l'epopea dei Costa

■ È una strana vicenda quella di Alexandre Marius Jacob, figlio della Marsiglia proletaria che a 11 anni si imbarca come mozzo e a 16 inizia la sua militanza anarchica. Convinto che la proprietà sia un furto decide di re-distribuire la ricchezza attaccando le banche e i notabili del paese. Diviene in breve uno tra i grandi ricercati di Francia per i colpi geniali, che segneranno la storia dei furti con scasso, tanto che in soli tre anni, dal 1900, con la sua banda riuscirà a mettere a segno ben 156 di quelle che definisce ironicamente come «riappropriazioni». Preso e processato in uno dei più seguiti dibattimenti del tempo, viene condannato ai lavori forzati alla Caienna, da dove tornerà solo nel 1927. Delpech ne ricostruisce la vita straordinaria sino al rientro in patria, dove smessi i panni del ladro e del galeotto non smetterà mai di lottare per le sue convinzioni.

J. M. DELPECH, Rubare per l'anarchia, Elèuthera Editrice, Milano 2012, pp. 159, 14 euro

■ Fra le grandi famiglie mercantili italiane i Costa rappresentano il classico esempio di capitalismo familiare. In attività dalla metà dell'Ottocento, prima ancora dell'unificazione nazionale, ha fatto della responsabilità imprenditoriale e della fede cattolica i due cardini su cui è stato fondato un impero che dal commercio e produzione dell'olio si allarga sempre più velocemente al tessile, all'immobiliare, al meccanico e all'armamento, sino ad arrivare alla nascita del gruppo Costa Crociere. Un coacervo di personaggi che hanno fatto grande questa dinastia, da Federico Costa ad Angelo, presidente della Confindustria negli anni della ricostruzione postbellica, identificandosi in tutto e per tutto con la natia Genova e qua mirabilmente ricostruita nelle pagine di Erika Dellacasa.

E. DELLACASA, I Costa, Marsilio Editore, Venezia 2012, pp. 315, 22 euro.